

UNO SCHERZO DEL DESTINO

di Mario Raciti

La piana che si estendeva dalla collina lasciava alla vista un paesaggio mozzafiato: piccole macchie boschive si estendevano ai piedi di una imponente catena montuosa con i cocuzzoli ricoperti di neve. Poco prima che lo sguardo incontrasse i boschetti, a circa cinque miglia da essi, un villaggio di cercatori d'oro spiccava con le sue baracche di tronchi.

Era un pomeriggio uggioso. Red si era svegliato alle dieci e dopo aver fatto una frugale colazione era rimontato a cavallo. Doveva raggiungere il villaggio per partecipare ad uno spettacolo circense inerente i cercatori d'oro. Cavalcò per una ventina di miglia e, quando arrivò in vista del paese, scese da cavallo e continuò a piedi.

Entrò nel villaggio dieci minuti dopo e subito si diresse verso la scuderia. Vi lasciò il cavallo, pagò lo stalliere e si diresse dritto dritto al saloon.

Quando varcò la soglia, spostando la porta cigolante, un uomo protervo gli si avvicinò:

«Salve straniero. Vedo che porti due belle pistole ai fianchi. Sei per caso un desperado?».

Nel locale rimbombò una fragorosa risata.

«Non proprio, amigo. Sono un uomo che prima di parlare con qualcuno, la mattina appena alzato, si lava i denti»

«Alludi a qualcosa, straniero?»

«Direi di sì. Il tuo alito puzza di marcio lontano un miglio»

«Sai, amigo, non credo che tu sappia con chi stai parlando»

«Davvero? E chi è quest'uomo pieno di boria che mi sta davanti?»

«Mi chiamo Tom Brian, ma gli amici mi chiamano Fast Tom»

«Tom il veloce, eh? E che cosa hai di tanto speciale, Fast Tom?»

«Ho la rara abilità di spedire sotto un metro di terra chi ha la malsana idea di provocarmi»

«Davvero? Per mille fulmini! E dimmi... vuoi forse provarci con me?»

«E' quello che aspetto»

Un silenzio di tomba calò improvvisamente nel locale. Red e Fast Tom si allontanavano a poco a poco l'uno dall'altro. La distanza fra di loro aumentava lentamente ma inesorabilmente: tre passi... cinque passi... dieci passi... dodici passi. Ad un tratto un luccichio apparve per un secondo nelle mani di Fast Tom che aveva estratto la Colt e stava armando il cane per poi premere il grilletto. Red non gliene diede il tempo: due pallottole partite dalla sua fedele Remington colpirono in pieno petto Fast Tom, uccidendolo.

Nel locale il silenzio continuò a regnare fino a quando un vecchietto pimpante non si avvicinò a Red.

«Un tiro da antologia, amico. Ti puoi vantare di aver battuto l'uomo più

veloce di Gold Mine Gulch»

«Grazie, nonno. Adesso tutti al banco amigos, paga il sottoscritto»

La folla di cercatori d'oro, pionieri e contadini che era nel locale si riversò verso il banco ordinando da bere. Dopo aver preso bottiglie e bicchieri ritornarono ai loro tavoli, lasciando finalmente un po' di tregua al barman.

Quando tutto finì, Red era seduto ad un tavolo vicino alla porta e stava parlando col cameriere

«Portatemi una grossa bistecca ben cotta, ricoperta da una montagna di patatine fritte. E un bicchiere di birra doppio»

Il cameriere tornò dieci minuti dopo con bistecca e birra.

Quando Red fu a metà pasto, il vecchietto di prima gli si avvicinò

«Salve amico. Posso sedermi?»

Red fece cenno di sì con la testa, avendo la bocca piena

«Sai, fino ad oggi ero abbastanza scettico sul fatto che qualcuno battesse Fast Tom in velocità. Poi, quando l'ho visto supino a terra, ho pensato: "Per tutti i diavoli, ecco l'uomo che fa al caso nostro"»

«In che senso?» chiese Red, che nel frattempo aveva finito la cena

«Nel senso che ho detto!»

«Puoi dirmi di più?»

«D'accordo. Circa tre giorni fa è venuto qui in paese un pistolero mordace, uno di quelli che lasciano la morte dietro di sé. Bene, non appena vide il carro di Mister Bullock, il padrone del circo, cominciò ad andare in escandescenze farfugliando parole incomprensibili. Quando si riprese, sparò a bruciapelo a Bullock, che morì sul colpo. A quanto si di...»

Red lo interruppe di colpo «Hai detto che hanno ucciso il signor Bullock?»

«Proprio due giorni fa. Lo conoscevate?»

«Era il mio principale e dovevo raggiungerlo qui per il nuovo spettacolo»

«Bè, mi dispiace per te, amico, ma credo che questo spettacolo sia da dimenticare»

«Già, lo credo anch'io. Continua il tuo racconto»

«Dunque, dicevo... a quanto si dice in giro, sembra che quest'uomo vide l'uccisione di suo padre da parte di un proprietario di un circo e adesso va in giro ad uccidere questo tipo di persone, nella speranza di vendicare l'assassinio del padre. Sembra in oltre che abbia in mente di uccidere chiunque gli si pari davanti»

«Ho capito cosa intendi dire: vuoi che sistemi questo tipo, vero?»

«Sì»

«Bene. Ci penserò domani. Adesso vado a letto, sono stanco morto. Buonanotte vecchio»

«Buonanotte straniero»

Quella notte Red non riuscì a prendere sonno. Quella fissazione, quella fisima di dover uccidere un uomo non gli faceva prendere sonno. Tuttavia era pagato per questo. Sapeva benissimo che quell'uomo non doveva evadere da quel carcere in Virginia. Sapeva benissimo che quella bravata gli sarebbe costata la vita. Sapeva benissimo chi era quell'uomo. Era suo fratello. E lui un cacciatore di taglie. Tutto questo era un fatalismo stupido, una cosa inimmaginabile, come la location di una città sulla Luna.

La mattina spuntò lontana. Quando Red raggiunse il saloon, il paese si stava appena risvegliando. Un cane unto di fango riposava sulla veranda dell'emporio.

Quando Red entrò nel saloon, uno sguardo lo incrociò, proprio davanti a lui. Suo fratello, l'evaso, l'"uccisore di padroni di circo", gli stava di fronte, con la mano sinistra vicino al calcio della Colt al suo fianco.

«Ci incontriamo di nuovo, fratello»

Red non rispose. La fronte era imperlata di sudore. Sentiva l'orologio scandire lentamente le otto. Poi un botto, un lampo. La Remington di Red mise fine alla carriera del fratello. Il corpo, colpito in piena fronte, era caduto accasciandosi al bancone.

«Era solo un ragazzo. A venti anni non è giusto ridursi così»

Rimase in paese il tempo necessario a seppellire il cadavere del fratello. Poi andò alla scuderia, prese il cavallo e lo spronò lungo la vasta prateria.

«La vita spezzata a venti anni. Non è giusto ridursi così»